

AperTO - Archivio Istituzionale Open Access dell'Università di Torino

**Naiskos a edicola nell'agorà di Iasos. Elementi per la definizione del tipo.**

**This is the author's manuscript**

*Original Citation:*

*Availability:*

This version is available <http://hdl.handle.net/2318/1518874> since 2023-06-05T14:28:09Z

*Terms of use:*

Open Access

Anyone can freely access the full text of works made available as "Open Access". Works made available under a Creative Commons license can be used according to the terms and conditions of said license. Use of all other works requires consent of the right holder (author or publisher) if not exempted from copyright protection by the applicable law.

(Article begins on next page)

NICOLÒ MASTURZO

**NAISKOS A EDICOLA NELL'AGORÀ DI IASOS.  
ELEMENTI PER LA DEFINIZIONE DEL TIPO**

Estratto da: «PALLADIO»

RIVISTA DI STORIA DELL'ARCHITETTURA E RESTAURO

*Nuova serie* - Anno VIII - N. 15 - Giugno 1995

# NAISKOS A EDICOLA NELL'AGORÀ DI IASOS. ELEMENTI PER LA DEFINIZIONE DEL TIPO

Nicolò Masturzo

## Introduzione

L'imponente peristilio corinzio le cui rovine occupano un'ampia area posta alla base delle pendici settentrionali dell'acropoli di Iasos, in Caria, nel punto di congiunzione fra la penisola rocciosa e la terraferma (fig. 1), è espressione della ricchezza raggiunta da questa piccola città dell'Asia Minore durante la prima metà del secondo secolo d.C. (1). Tale complesso monumentale, dedicato ad *Artemis Astiàs* (2) e all'imperatore Adriano col titolo di Zeus Olimpio Panellenio nel 135-36 e a cui si aggiunse la dedica ad Antonino Pio (3), formava l'agorà cittadina. Si deve osservare che ancora in periodo imperiale l'agorà mantenne una preminente importanza culturale, come conferma l'associazione fra *Artemis Astiàs*, la divinità principale di Iasos, e Adriano; la dedica all'imperatore, inoltre, evidenzia il consolidarsi della tradizione di area ellenica che promuoveva il culto imperiale in un momento precedente alla divinizzazione *post mortem* di tradizione romana (4).

L'agorà di Iasos rientra fra le numerosissime opere di architettura pubblica realizzate nelle province, attraverso il diretto patrocinio imperiale o tramite l'evergetismo locale, che indicano la maggiore importanza man mano assunta dalle aree periferiche dell'impero. È con Adriano che si evolse definitivamente la politica imperiale verso le aree di cultura greca, come è mostrato fra l'altro dalla fondazione della Lega panellenica, avvenuta nel 131-132; lega che vide appunto rappresentate le città di fondazione ellenica e che agì essenzialmente come strumento di unione politica fra le varie aristocrazie locali (5). L'orientamento chiaramente filoellenico della casa imperiale fu dovuto, a parte le indiscutibili affinità culturali, ai problemi d'instabilità politica delle province di cultura semitica: si ricorda che proprio Adriano dovette recuperare all'inizio del suo regno le province sud-orientali, squassate dalla rivolta del 115 d.C., rinunciando inoltre alle conquiste di Traiano (6).

A Iasos si ha la sicura attestazione di un'area culturale pubblica precedente a quella adrianea: i resti di un muro di *temenos* di periodo tardo-ellenistico sono stati trovati in corrispondenza dei limiti nord ed est dell'agorà più recente (7); sono poi numerosi i resti, assai male conservati, di piccoli monumenti votivi o di culto costruiti in periodo classico o ellenistico (8). Di questi è rimasta, in genere, solo la base, formata dal crepidoma in accurata opera quadrata o, a volte, solo la fondazione, in opera piuttosto irregolare di lastroni della grigia pietra scistosa locale: uno gneiss micaceo di facile lavorabilità. L'uso di

questa pietra per le fondazioni di edifici costituisce una consolidata prassi locale e si osserva anche nelle costruzioni di periodo hecatomnide nel santuario di Zeus a Labraunda, della metà del IV sec. a.C. (9). Il materiale usato nell'elevato è il marmo di Mylasa, le cui cave ne fornivano due tipi: uno a grana fine con varie tonalità di grigio e a volte variegato, l'altro chiaro a grandi cristalli (10). Questo materiale ancora oggi contrasta piacevolmente con il tono rossastro carico della superficie in terra battuta dell'agorà.

Lo stato di conservazione assai mediocre di questi monumenti ne rende difficoltoso lo studio: si può ipotizzare che alcuni di essi siano stati eliminati nel corso della ristrutturazione adrianea, notandosi peraltro dei rimaneggiamenti eseguiti in precedenza. Ad esempio, il basamento "α", collocato nell'area centrale, fu in parte modificato, eliminandone l'elevato a meridione, e fu creato un deposito votivo in corrispondenza della sua fondazione; un secondo deposito fu creato di lato. L'abbondante materiale ceramico delle stipi votive si colloca al più tardi in età augustea, e costituisce *terminus ante quem* per la costruzione dei monumenti in questo punto dell'agorà (11).

Si sono osservate tracce di una grave distruzione che interessò l'intera agorà fra la fine del III e la prima metà del IV secolo d.C. (12), ma la spoliazione generalizzata dei monumenti votivi avvenne presumibilmente a partire dal V secolo d.C., quando l'area, oltre a mostrare un'ulteriore fase di distruzione (13), non fu più al centro della vita civile e culturale di tradizione classica. Infatti i resti di vari monumenti sono impiegati largamente nelle strutture bizantine: in particolare nella pavimentazione del narcece e dell'area antistante all'ampia chiesa a tre navate costruita nel VI secolo (14), che occupa la parte centro-orientale dell'agorà, sono tuttora riconoscibili numerosi elementi di piccoli edifici.

## *Disiecta membra*

Nella navata nord della chiesa bizantina, nella parte vicina al narcece, si osserva un piccolo tratto di lastricato marmoreo (figg. 10, 11). Alcuni blocchi presentano un incasso per grappe a Π corrispondente a quello del blocco adiacente, lo stesso si osserva per le tracce di *anathyrosis* (fig. 2); questi dati hanno fatto ritenere che i blocchi facessero parte della base ancora *in situ* di un monumento. Il materiale è un luminoso marmo bianco a grana evidente e tenue intonazione grigia, che si

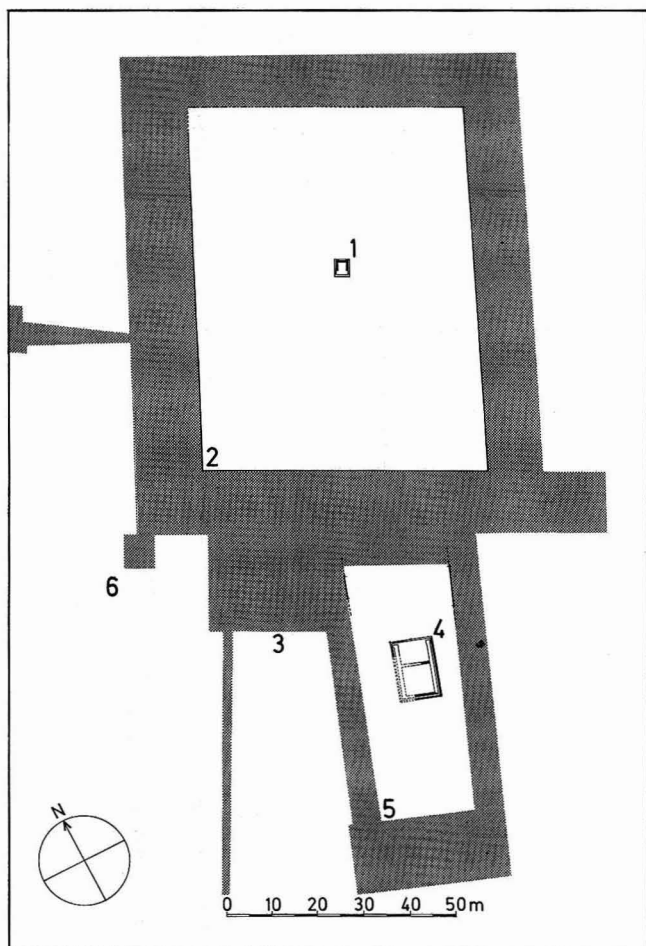


Fig. 1 - Iasos. L'area pubblica dell'istmo in periodo imperiale. 1) Il naiskos. 2) Il peristilio di periodo adrianeo. 3) Bouleuterion. 4) Tempio distilo in antis. 5) Il peristilio e le esedre del santuario di Artemis Astiàs. 6) Fortificazioni cittadine.

mostra ricoperto di una leggera patina rossastra dovuta agli ossidi di ferro presenti nel terreno.

Nel muro della chiesa furono anche inglobati alcuni ortostati di marmo analogo a quello della base (fig. 12). La presenza di una delicata modanatura inferiore e l'assenza di una qualsiasi modanatura superiore indicano che questi ortostati componevano la prima assisa di parete di un monumento. Inoltre, l'accurata finitura superficiale del lato interno porta ad escludere una loro collocazione in relazione ad altari o altri basamenti di sostegno; in questi ultimi, infatti, i blocchi dello zoccolo, pur essendo accuratamente rifiniti sul lato esterno, presentano il lato interno sommariamente sbizzato, con solo l'*anathyrosis* per l'appoggio del blocco adiacente. Nel momento di riutilizzo gli ortostati furono collocati secondo l'ordine primitivo, come si deduce dagli incassi delle grappe a  $\Pi$  utilizzate per il loro collegamento laterale (fig. 2); e non è verosimile che una così precisa ricollocazione, in questa fase di utilizzo secondario, sia avvenuta con i blocchi trasportati per una qualche distanza. Un primo tentativo di ricostruzione gra-

fica ha permesso di stabilire la pertinenza di questi elementi di parete alla base individuata nella navata nord della chiesa, mediante la corrispondenza fra la ricostruzione della prima assisa e gli intagli osservati sullo stilobate.

In un saggio limitato eseguito in corrispondenza dell'angolo sud-est della base è stato messo in luce il gradino inferiore allo stilobate e si è riconosciuto il caratteristico piano rossastro dell'*agorà* tardo-ellenistica. Purtroppo non è stato possibile ricavarne una stratigrafia utile alla datazione del monumento, essendo un punto interessato dal taglio di una sepoltura bizantina (15) (figg. 3, 4).

La totalità dei blocchi superstiti del monumento è tuttora inglobata nelle strutture bizantine (fig. 4) e questo ha in alcuni casi impedito il rilievo completo delle loro dimensioni. Pertanto il catalogo degli elementi architettonici fornisce per alcuni di questi dei dati parziali.

#### Catalogo e ricostruzione (16)

*Euthyteria* (fig. 5, I). È in blocchi irregolari di scisto e coincide col piano dell'*agorà* tardo-ellenistica che, in corrispondenza del saggio, è a +1,74 m.

I - *Crepidoma* (fig. 5, I). In marmo di Mylasa.

I.1. L(max) 107,0 cm; P(max) 30,3; H 19,6; alzata 19,6, pedata 30,3; incasso superiore di 26,0(max) x 9,8 per l'inserimento di una lastra verticale (epigrafe?).

I.2. L(max) 31,0; P(max) 12,0; H 19,6.

La prima assisa del crepidoma può essere ricostruita con dimensioni di 331,2 (larghezza) per 366,0 (profondità minima). La pedata è a quota di +1,94 m, che coincide all'incirca con il livello dell'*agorà* adrianea (ca. +1,90).

II - *Stilobate* (fig. 5, II). In marmo di Mylasa. Le dimensioni dei blocchi variano notevolmente e sono adattati fra loro anche con addentature sui lati interni (17). Si ha uno schema all'incirca regolare nella disposizione dei giunti verticali: uno sulla fronte e sul retro, sfalsato rispetto all'asse di simmetria, due sui lati. Due incassi per perni sui blocchi 3 e 4 si collocano sul margine interno dell'*anathyrosis* per l'appoggio degli ortostati dell'assisa superiore. È assai particolare la lunghezza, 43 cm, della canaletta per il piombo dell'incasso sul blocco 4, che farebbe pensare alla presenza di un blocco aderente al lato interno dell'ortostato di parete. La parte centrale dello stilobate presenta sul blocco 3 traccia della spianatura a punta, eseguita sull'assisa già posta in opera; la mancanza di successive operazioni di finitura indica che tale parte doveva essere coperta da altri elementi. Il pareggiamento, blocchi 1, 2, 3, 4, 6, necessario per assicurare l'appoggio regolare dell'assisa superiore, fu eseguito a gradina; il taglio dello strumento doveva essere di ca. 4 cm. Un pareggiamento, blocchi 1, 2, 3, sempre a gradina ma di tessitura più fine, segna la superficie di appoggio degli ortostati. Sul blocco 6 si osserva una fine *anathyrosis*, realizzata a gradina, di forma quadrata: un analogo pareggia-

mento si ritrova in posizione simmetrica sul blocco 1. Il bordo dello stilobate è segnato, unicamente per quanto riguarda la parte anteriore, da un listello semicircolare, interrotto in corrispondenza degli angoli.

II.1. L 123,2; P 81,3; H 21,4 (ipotetica); *anathyrosis* superiore a gradina di 23,0(max) x 32,0(max) per l'appoggio di un elemento; listello semicircolare di bordo; incasso per grappa a  $\Pi$  di 1,8 x 5,0(max); un graffito ludico a forma di scacchiera.

II.2. L 144,3;  $\Pi$  106,0; H 21,4 (ipotetica); *anathyrosis* longitudinale a gradina; incasso per grappa a  $\Pi$  di 7,0 x 2,0.

II.3. L 161,3; P(max) 64,0; H 21,4 (ipotetica); *anathyrosis* longitudinale a gradina; incasso per grappa a  $\Pi$  di 7,0 x 2,0; foro per perno di 3,5 x 3,5.

II.4. L 109,2; P(max) 48,0; H 21,4 (ipotetica); *anathyrosis* a gradina; incasso per grappa a  $\Pi$  di 8,0 x 2,0 foro, per perno di 5,0 x 4,8, con canaletta per piombo lunga 43 cm.

II.5. Manca (il blocco inserito nella lacuna fa parte della pavimentazione di periodo bizantino).

II.6. L 147,2; P 85,9; H 21,4; *anathyrosis* superiore a gradina di 50,5 x 50,1 per l'appoggio di un plinto (fig. 13); listello semicircolare di bordo di  $\Pi$  2,8; H 5,7; incasso per grappa a  $\Pi$  di 1,5 x 6,0; foro rettangolare di 5,0 x 6,5, probabilmente l'incasso per un elemento di chiusura; quattro monogrammi graffiti.

II.7. L 156,2; P 108,0; H 21,4 (ipotetica).

Lo stilobate può essere ricostruito con dimensioni di 270,6 (larghezza) per 305,0 (profondità minima). La sommità è a quota di +2,16 m (media). Si è interpretata la presenza di due superfici finemente pareggiate a gradina (vedi II.1 e II.6) come l'appoggio del plinto di una base di colonna.

III. *Parete ad ortostati* (fig. 5, III). In marmo di Mylasa, la sua qualità è identica per tutti gli altri elementi del catalogo. Lo spessore si aggira attorno ai 28,0 (ca. 38,0 con la modanatura di base) e l'altezza dell'assisa è di 78,2 cm. La lunghezza degli ortostati determina un andamento grosso modo isodomo della parete, con piccoli sfalsamenti dei giunti alterni verticali. La faccia superiore degli ortostati è lavorata con accuratezza: la zona centrale, più incavata, mostra i segni della prima sbazzatura a subbia, cui seguiva il pareggiamento con una gradina media a sei denti, larga ca. 4 cm. La spianatura finale del bordo, per una larghezza di 7-8 cm, era realizzata con l'assisa posta in opera, mediante una gradina fine a dodici denti e con taglio di ca. 3,5 cm; il margine esterno è stato rifinito con una punta piatta per una larghezza di ca. 1 cm. Sono presenti numerose coppie di incassi per perni metallici; essi sono posti in corrispondenza degli angoli, dove era più necessaria un'azione di bloccaggio degli elementi di parete.

III.1. L 109,0 (misure al netto delle modanature); P 28,1; H(max) 60,0; anta di 22,9 (max); sul lato interno è presente un'ampia superficie incassata per ca. 3 cm, realizzata a subbia, L 58,0 alla base, 41,0 alla sommità; la scarsa accuratezza d'esecuzione può indicare un momento di rilavorazione del blocco, successivo alla messa in opera, per l'inserimento sul lato interno di un elemento lapideo.

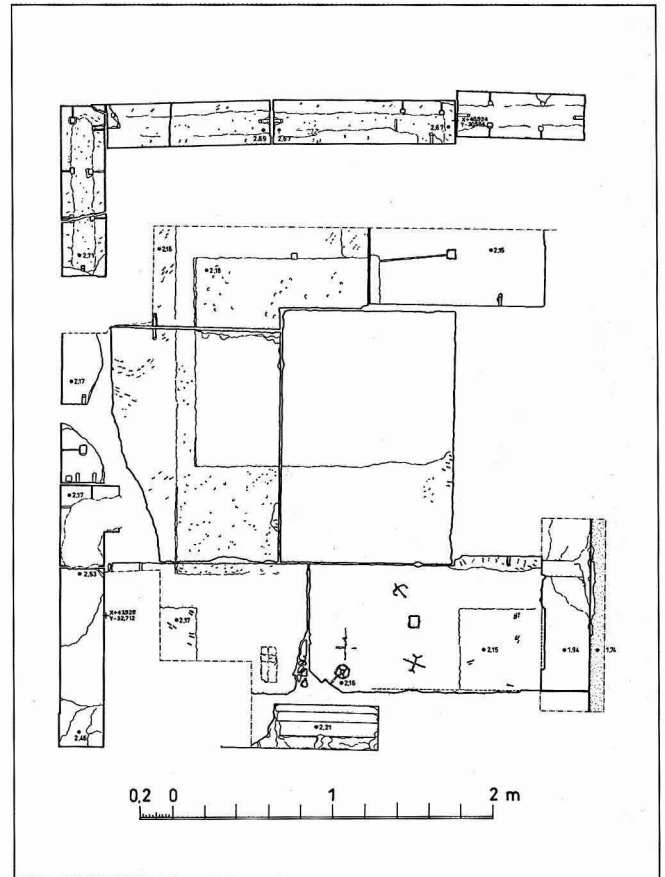


Fig. 2 - Pianta del basamento nell'agorà.

III.2. L 105,4; P 28,4; H 78,1; modanatura di base con: fascia H 6,3/P 1,3; listello H 1,6; cavetto H 3,4/P 2,7; *cyma reversa* H 3,2/P 2,7; cavetto-apofige H 1,8/P 0,8 (fig. 6); *anathyrosis* di ca. 7,0 cm a gradina, incavatura centrale a punta; incassi per grappe a  $\Pi$  laterali di ca. 7,5 x 2,0; incassi per perni di ca. 4,0 x 3,0 con canaletta per piombo; frattura centrale con andamento verticale.

III.3. L 103,0; P 27,7; H 78,2; modanatura di base, *anathyrosis*, incassi per perni: vedi III.2. Frattura centrale con andamento verticale.

III.4. L 114,0; P 27,7; H 78,2; modanatura di base, *anathyrosis*, incassi per perni: vedi III.2. Intaglio per la messa in opera dell'assisa superiore.

III.5. L 84,2; P 28,4; H 78,3; modanatura di base, *anathyrosis*, incassi per perni: vedi III.2..

L'alzato del *naiskos* è ricostruibile con dimensioni esterne, alla base dell'assisa III ed esclusa la modanatura, di 245,4 (larghezza) per 214,4 (profondità); le dimensioni interne risultano di 188,6 per 186,7. L'asse delle colonne (?) risulta distante ca. 51,0 dal filo dell'anta. Le pareti dovevano presentare probabilmente una leggera rastremazione verso l'alto. L'incasso nel blocco III.1. si deve ad una base che occupava l'interno della celletta, probabilmente attinente a una statua di culto.

IV. *Parete ad ortostati* (fig. 5, IV). Di questa seconda assisa rimane un solo elemento, ricollocabile grazie alla rastremazione dell'anta.

IV.1 L(max) 68,5; P(max) 26,9; H 78,8; anta da 22,6 a 22,2.

V. *Parete ad ortostati* (fig. 5, V). Della terza assisa rimangono i due elementi d'anta.

V.1. L 111,6; P 28,2; H(max) 52,0; anta di 21,4.

V.6. L(max) 46,0; P(max) 26,6; H(max) 52,0; anta di 21,6.

VI. *Parete ad ortostati*. Di questa assisa manca qualsiasi elemento.

VII. *Architrave* (fig. 5, VII). Rimane un solo elemento d'architrave a tre fasce, inglobato nella fondazione del colonnato settentrionale della chiesa; sia le dimensioni sia il tipo di marmo, identico a quello impiegato negli elementi sin qui descritti, inducono a ritenere questo blocco pertinente al *naiskos*.

VII.1. L 98,4; P(max) 23,0; H 28,5; tre fasce H 4,5, 6,4 e 9,1; modanatura superiore asportata (ovolo?) H 8,2.

Si sono ritrovati elementi dei primi tre ricorsi ad ortostati dell'elevato (figg. 7, 8); un quarto ricorso, d'altezza analoga ai precedenti, è ipotetico, ma è giustificato dalle proporzioni generali del prospetto. L'altezza totale dei quattro ricorsi risulta di ca. 313 cm. Con tale ricostruzione coincidono anche le proporzioni delle colonnine prostile, ipotizzate grazie alla presenza sullo stilobate dell'*anathyrosis* per l'appoggio del plinto della base (fig. 9) (18). Della parte superiore della trabeazione e della copertura non si può dare alcuna attendibile indicazio-

ne; manca infatti qualsiasi frammento di queste partizioni architettoniche.

#### Datazione

Il *naiskos* dell'agorà di Iasos non trova confronto in altri edifici simili in Asia Minore, anche se si può presumere che fosse un tipo discretamente diffuso. Le considerazioni cronologiche devono essere quindi basate principalmente sulla tecnica costruttiva e sulle particolarità architettoniche: abbiamo infatti visto in precedenza che la presenza di strutture bizantine rende difficoltosa l'indagine stratigrafica, anche se, come si è osservato, l'*euthynteria* è al livello della fase tardo-ellenistica dell'agorà, mentre il livello di quella romano-imperiale arriva circa al primo gradino della crepidine.

L'uso della grappa di tipo a  $\Pi$  si colloca in un ambito cronologico che va, per quest'area geografica, dalla metà del IV secolo a.C. sino alla fine del periodo imperiale (19). Si osserva peraltro una certa accuratezza d'esecuzione che manca già nelle costruzioni di pieno periodo imperiale. Nello stesso ambito cronologico, ma a partire dal III secolo a.C., si colloca l'uso degli incassi quadrati per perni metallici con canaletta per il piombo sul blocco inferiore (20); ad esempio, come nei blocchi d'anta del *propylon* di Tolomeo II a Samotracia, del 275 a.C. circa (21).

La modanatura di base della parete (fig. 6) trova confronto, in particolare modo per la *cyma reversa*, con la modanatura superiore della base della statua di culto nel tempio di *Hera* a Pergamo, che si data fra il 159 e il 138 a.C. (22).

La costruzione del *naiskos* si può pertanto collocare in periodo tardo-ellenistico: attorno al II-I secolo a.C.

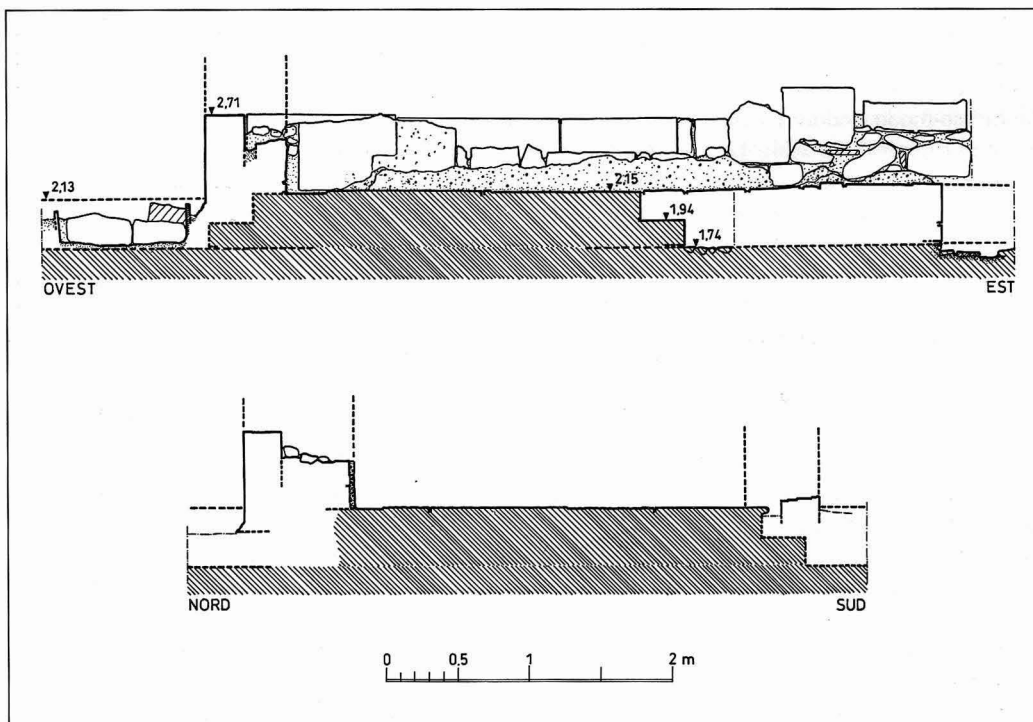


Fig. 3 - Sezione trasversale del basamento nell'agorà. In tratteggio la fase ellenistica, in chiaro la fase bizantina.

*Metrologia*

Nella costruzione di questi edifici dall'aspetto così rigoroso, si provvedeva prima ad un disegno di massima, seguito dalla realizzazione in cantiere per progressivo adattamento degli elementi lapidei al ricorso montato in precedenza; fondamentale era l'operazione di finitura realizzata in opera. Per le sagome si ricorreva a modelli o profili al vero (23). Il tutto comunque era condizionato dall'accuratezza delle maestranze, come si nota anche nelle dimensioni delle modanature del *naiskos*, dove si sono riscontrati degli scarti che arrivano sino al 10% della misura media.

Nel 'disegno' del *naiskos* fu adoperata quella che risulta una delle misure usuali a Iasos, il piede di 30,1 cm; infatti i multipli di tale 'misura' o 'metro', M, coincidono con le sue dimensioni, e pertanto non si parlerà in seguito di 'modulo' (24). Lo stilobate era di 9 x 10(?) M; la crepidine aggiunge 2 M a queste dimensioni (fig. 9). L'alzata del gradino è ca. 2/3 della pedata. Le pareti sono ricostruite con un'altezza di 313 cm, equivalente a ca. 10 M. La modanatura di base delle pareti ha un'altezza complessiva di 14,5 cm (esclusa l'apofige), ca. 1/2 M, e il rapporto fra plinto (6,3) e modanature superiori (8,2 cm) è di 3/4 (fig. 6). Nell'architrave le proporzioni fra le tre fasce (H 4,5; 6,4; 9,1 cm) sono di 1/2, 2/3, 1.

La misura adoperata è piuttosto atipica rispetto a quelle comunemente accettate, 29,4 cm per il piede ionico e 32,6 cm per quello dorico o attico (25), ma sembra rientrare nella variabilità delle misure locali del mondo ellenico (26). Recenti studi hanno peraltro consentito d'individuare un'unità di misura intermedia rispetto a quelle canoniche, chiamata "piede ellenistico" da O. Broneer a seguito delle ricerche negli stadi di Isthmia e di Epidaurò (27). In precedenza, in un primo studio sul Mausoleo di Alicarnasso, anche K. Jeppesen aveva osservato la presenza di un'unità di misura di ca. 30 cm (28), che risulta impiegata inoltre nel *propylon* sud del santuario di Zeus a Labraunda (29); ulteriori studi ne hanno poi confermato l'impiego in Caria in periodo hecatomnide (30). Si osserva che, mentre tale 'metro' è attestato in Caria sin dalla prima metà del IV sec. a.C., non si ritrova in area peloponnesiaca o attica prima della fine dello stesso secolo: e il recente lavoro di de Waele sui Propilei, che ipotizza l'impiego di un piede di 30,2 cm, non sembra purtroppo conclusivo rispetto all'ampia serie di studi condotti sino ad ora sulla metrologia del monumento mnesicleo, non essendo sufficiente in tali studi fornire delle misure arrotondate al centimetro (31).

Sembra pertanto che tale "piede ellenistico" derivi piuttosto da una tradizione di area microasiatica, diffusasi attorno alla seconda metà del IV secolo nella Grecia continentale e in particolare nel Peloponneso. A tale proposito si deve ricordare l'opera di maestranze e artisti peloponnesiaci in Caria, impegnate nella costruzione e decorazione del Mausoleo (32). Una definitiva conferma dell'esistenza di questa unità di misura è giunta con il ritrovamento a Salamina di una lastra con la raffigurazione di misure 'standard'; fra queste, oltre al piede attico di 32,2 cm, compare un piede di 30,1 cm (33). Che il pie-

de di ca. 30 cm sia comunemente adoperato a Iasos è mostrato dalle dimensioni della crepidine del tempio distilo *in antis* di tardo periodo classico costruito nel santuario di *Artemis Astiàs*. Tali dimensioni sono di 906,2x1360,2 cm e pertanto in rapporto esatto di 2/3: con una 'misura' di 30,2 cm si hanno 30 M di larghezza per 45 M di profondità.

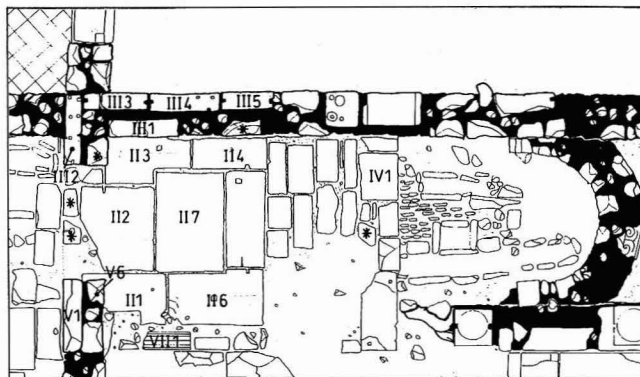
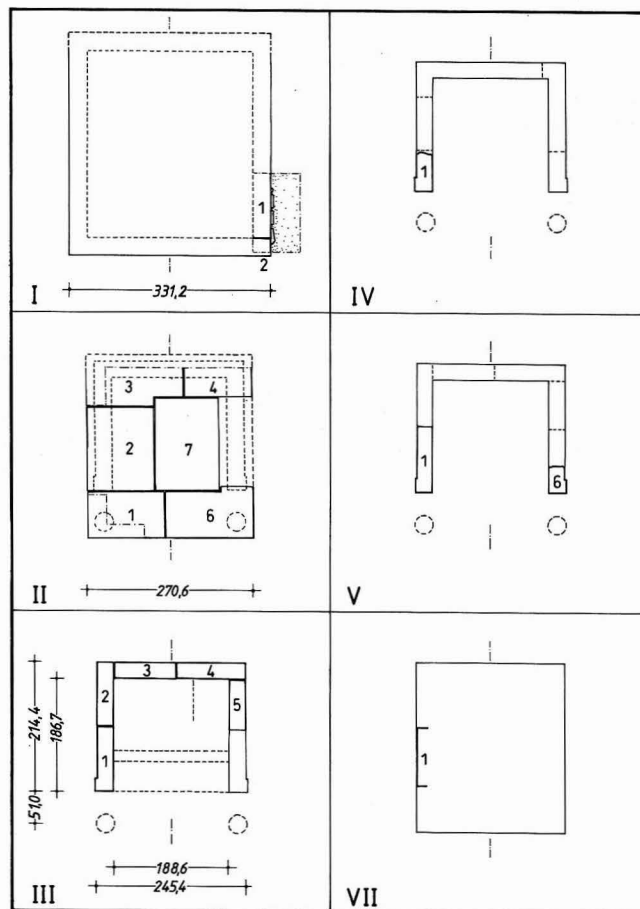


Fig. 4 - Gli elementi del naiskos inglobati nella chiesa bizantina. La numerazione degli elementi fa riferimento al catalogo.

Fig. 5 - Schema ricostruttivo dei ricorsi del naiskos. I) Crepidoma. II) Stilobate. III-V) Parete. VII) Architrave.



Il *naiskos* qui esaminato si colloca in una particolare categoria di edifici di culto le cui caratteristiche si possono così riassumere: planimetria a  $\Pi$  e rapporto fra i lati che non si discosta di molto dall'unità, con la larghezza che si aggira attorno ai 2,00-3,00 e la profondità attorno ai 2,20-3,50 metri; è assente il muro di chiusura anteriore e questa parte si presenta con le semplici ante o con due colonne poste anteriormente alle ante (34). Il tipo, per le dimensioni interne molto ridotte e l'eliminazione della parete anteriore, fa supporre una visione dall'esterno dell'oggetto di culto, che dalle fonti storiche è indicato come l'elemento dominante della composizione architettonica (35): è peraltro attestata la presenza di chiusure formate da battenti o da cancelli (36). Questa differenza formale consente di distinguere gli edifici in cui l'oggetto culturale è piuttosto in rapporto con lo spazio rituale esterno, dagli altri *naiskoi* od *oikoi* di piccole dimensioni. Peraltro il termine generico di *naiskos* non permette una distinzione filologicamente corretta fra i vari tipi di 'piccolo edificio di culto' e si potrebbe proporre, con un'espressione non certo elegante, l'indicazione di '*naiskos* a edicola' per il tipo particolare (37). Per precisarne la funzione, potrà essere utile esaminare gli altri esempi di tale tipo di edificio, mentre sono esclusi, non rientrando nella definizione qui data, gli *oikoi* o *naiskoi* inseriti nei templi dipteri ipetrali di tradizione ionica, che tuttavia presentano l'interessante caratteristica della continuità del culto espresso *sub divo* (38).

Questi *naiskoi* furono realizzati in principio con materiali deperibili, ad esempio come negli scarsi resti della metà del VI secolo a.C. nel *thesmophorion* di Gela: su di una fondazione in ciottoli poggiava l'elevato in mattoni crudi e la copertura era di tegole (39). Essi, pur seguendo lo sviluppo formale dell'architettura ellenica, non mutarono la loro semplice disposizione. Del VI-V secolo sono alcuni austeri *naiskoi* realizzati in *poros* ad Atene: l'antico *naiskos* del santuario di *Athena Nike* all'ingresso dell'Acropoli (40); quello all'angolo sud-est del *temenos* del santuario di *Dionysos* (41) e quello posto ad oriente della chiesa di *Hagios Dimitrios Loumbardiaris*, nelle adiacenze della porta XIV delle mura classiche (42). Il *naiskos* della *Lesche*, di fronte al santuario di Eracle *Alexikakos* fu realizzato in una piccola area culturale aperta sulla strada che dalle pendici occidentali dell'Areopago porta all'*Agorà*, con un piccolo altare circolare posto davanti (43). Anche la galleria nord del Partenone era occupata da un edificio a *naiskos* posto a protezione di una statua, come messo in evidenza dai recenti studi di Korres (44). Della seconda metà del IV secolo è il grazioso *naiskos* ionico di Afrodite *Pandemos*, di cui rimane l'intaglio di fondazione a sud del *Pyrgos* dell'Acropoli e la parte inferiore della trabeazione, composta dall'architrave e dal fregio ornato da un delicato motivo a colombe e festoni (45); Pausania (I, 22, 3) ricordando l'antichità del culto, istituito da Teseo, afferma inoltre che le statue erano opera di artisti non fra i più oscuri.

Sempre Pausania (I, 20, 1) dà notizia di alcuni piccoli monumenti sulla via dei Tripodi, grandi quel tanto che basta-

va a sostenere i tripodi bronzei delle vittorie coregiche e a contenere notevoli opere di scultura. Si ha per contro l'assenza di documentazione archeologica di tale tipo di monumento, mentre sono comuni le colonne o i pilastri a base triangolare, assieme a pochi monumenti di maggiore importanza: l'elegante monumento coregico di Lisicrate, del 335-334, e quelli di Nicia e di Trasillo, entrambi del 320-319 a.C. (46). È esplicita nel passo di Pausania l'importanza che vengono ad assumere i monumenti in dipendenza delle raffigurazioni scultoree in essi contenute e rientranti nella cerchia dionisiaca: tra le altre il Satiro di Prassitele e, forse, l'Eros e il *Dionysos* di Thy-milos.

Il tipo trova riscontro anche fuori Atene, come nel vicino demo di Voula, ove sono stati ritrovati tre *naiskoi* in *poros* (47). Sempre in Attica, si ha un *naiskos* di periodo ellenistico a Trappuria (48).

Si hanno esempi relativi a questo periodo anche in aree fuori della diretta influenza greca: troviamo infatti a Thuburbo Majus sia una piccola edicola distila prostila di ordine ionico, dove probabilmente si aveva la presenza di una raffigurazione iconica inquadrata dalle colonne sia un *naiskos* distilo prostilo per il quale si è esclusa, a causa della disposizione delle colonne, ma con superficialità, l'attinenza con modelli greci (49). Nell'edicola, di accurata fattura ma che risente della dimensione miniaturistica nella notevole altezza della trabeazione rispetto alle pareti e al podio, si ha il curioso inserimento di due colonnine eoliche nella parte posteriore, probabilmente sotto l'influenza di modelli fenicio-punici (50).

#### La trasmissione del tipo

I sacelli a *naiskos* influenzarono, a partire dalla seconda metà del V secolo, la costruzione dell'immagine dei monumenti funerari (51). Da questo momento si accentua l'eroizzazione del defunto mediante il progressivo assorbimento dei modelli dell'iconografia sacra, evidente in ambiente attico grazie all'assunzione di motivi formali, a esempio, dal fregio del Partenone (52). Tale tendenza ha in effetti una precisa connotazione ideologica, come è ben evidente nel pur tardo racconto del discorso di Pericle per i caduti a Samo (Plutarco, *Pericle*, 8), e culminerà, sia pure attraverso una diversa tradizione formale, con la divinizzazione tipica delle dinastie ellenistiche e romane.

L'architettura romana, per il tramite di quella ellenistica, assorbirà il tema del *naiskos* (53), che non sarà limitato ai sacelli di culto o ai *compita*, ad esempio il *Compitum Acili*, un sacelletto distilo prostilo su podio di periodo augusteo (54), ma sarà comunissimo nell'architettura dei monumenti funerari (55). Non a caso Polibio (V, 53, 4) parla di piccoli *naiskoi* lignei per l'esposizione, nella casa, delle immagini dei defunti. Alcuni *naiskoi* miniaturistici di periodo augusteo mostrano il processo semplificativo che avviene nel trasporto a una scala minore dei modelli dell'architettura aulica: vengono infatti accolti unicamente gli elementi essenziali, paradigmatici, dell'edificio, mentre la divinità, pur costretta nella minuscola



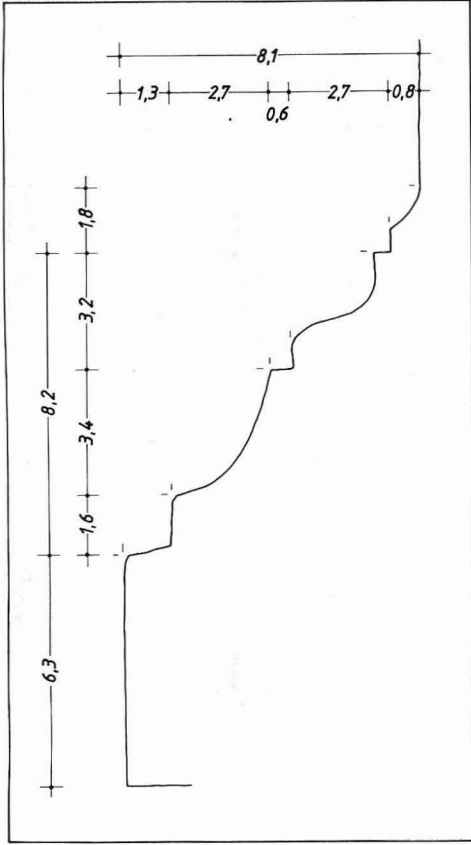
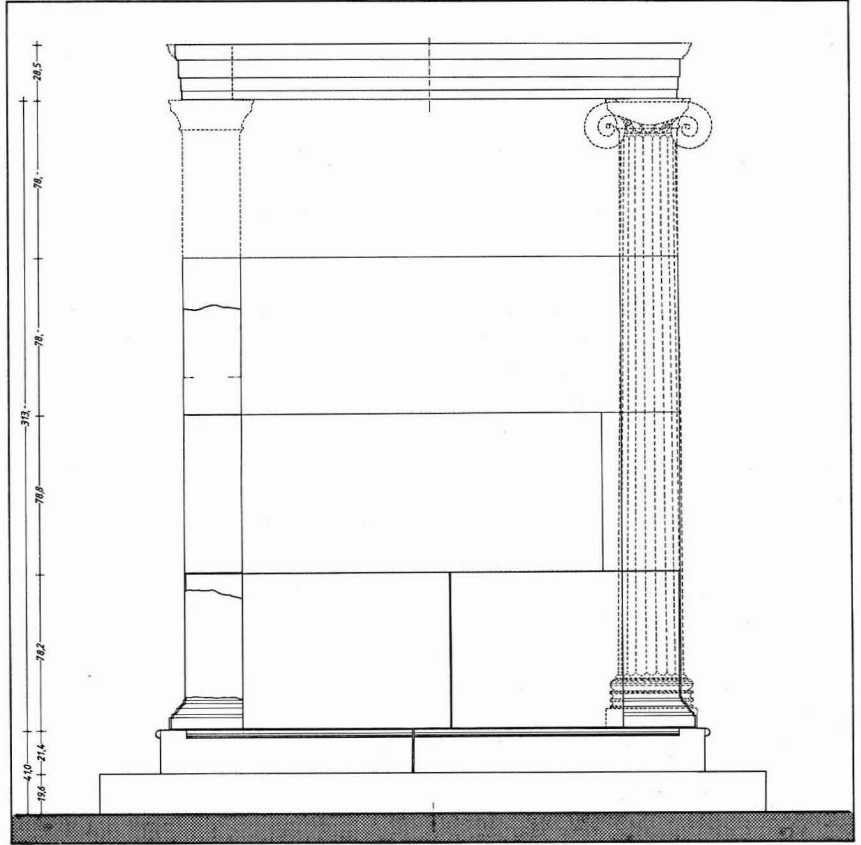
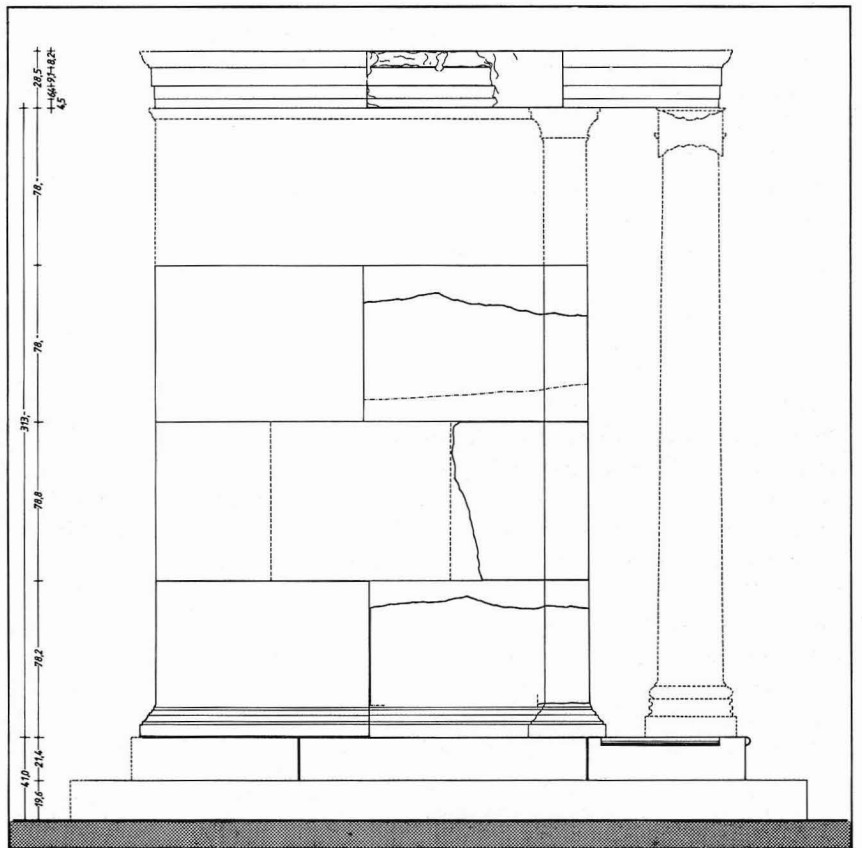
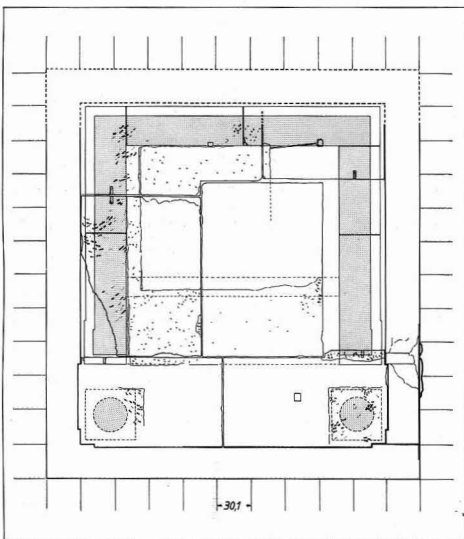


Fig. 6 - Profilo della modanatura di base del naiskos.  
Fig. 7 - Ricostruzione del naiskos. Prospetto.



Figg. 8, 9 - Ricostruzione del naiskos. Pianta e prospetto laterale.



celletta, mantiene gran parte del suo valore iconico, con le porte anteriori apribili che ne consentono l'epifania (56).

Le facciate a ordine architettonico applicato vedono poi l'affermarsi del motivo a edicola, probabilmente mutuato dall'architettura illusionistica delle scene teatrali. A tale proposito è spesso riportato l'episodio della decorazione scenica dell'*ecclesiasterion* di Tralles, realizzata da Apaturio di Alabanda (Vitruvio, VII, 5, 5) (57). La facciata dell'emiciclo dei Mercati Traianeî, le edicole del Pantheon, con il ritmo alterno di timpani semicirculari e triangolari, costituiranno un modello formale fra i più usati nel disegno dell'architettura italiana del Rinascimento (58).

### Conclusioni

Il *naiskos* di Iasos, come si è visto in precedenza, si inserisce nell'insieme di quei piccoli edifici destinati a contenere un oggetto di culto, che si presume nella maggior parte dei casi essere stato costituito da una statua di tipo iconico. Esso venne costruito attorno al II-I sec. a.C. in un'area pubblica monumentale, creata in periodo ellenistico con la ristrutturazione di alcuni piccoli *temenoi* che vedevano la presenza dei culti poliadi tradizionali. La probabile centralità del *naiskos* rispetto all'*agorà* ellenistica, che è comunque certa per la successiva *agorà* di periodo adrianeo, sembra suggerire la presenza della rappresentazione di Artemide, alla quale peraltro l'*agorà* fu dedicata. L'orientamento della fronte, volta a sud-ovest, è anche indicativo di una stretta relazione che intercorreva fra il sacello e la prospiciente area sacra esterna all'*agorà*, ove nella fase più tarda è sicuramente attestato il culto di Artemide. In questo *temenos* si ha la presenza di un elegante tempio distilo *in antis*, attribuibile all'influenza hecatomnide e di due porticati laterali leggermente convergenti verso l'edificio 'a due esedre' più tardo, costruito sotto l'imperatore Commodo (59).

Per quanto riguarda la supposta attribuzione del *naiskos* al culto di Artemide conviene ricordare quanto riportato da Poli-

bio (XVI, 12 e ss.), il quale, dando notizia di Iasos, ne mette implicitamente in evidenza la competizione con la vicina Bargylia: prima quando indica il doppio nome del golfo, poi con il racconto riguardante la statua (*ágalma*) di Artemis Kindya a Bargylia, che sarebbe stata risparmiata dalla pioggia e dalla neve, secondo le medesime proprietà rivendicate dagli iasii per la loro Artemide. È evidente che nel secondo caso Polibio si riferisce a fonti ancora influenzate dalla competizione fra le due città, mentre nel primo c'è la constatazione della loro diversa importanza. La posizione simbolica del culto di Artemide nella competizione fra le due *poleis* fa presumere che essa comunque possedesse la qualità di divinità principale di Iasos, e riteniamo che proprio la ristrutturazione ellenistica dell'area cultuale dell'istmo trovi eco nelle fonti.

Nel IV secolo d.C. fu costruito, immediatamente ad oriente del *naiskos* e al livello dell'*agorà* romana, un piccolo edificio absidato, forse un *martyrion* (fig. 4) (60). Nulla ci induce a ritenere che l'edificio ellenistico fosse già rovinato, ché in tal caso probabilmente non si sarebbero ritrovate le sue vestigia, invece inglobate nella chiesa del VI secolo. Se l'edificio absidato aveva effettivamente la funzione di *martyrion*, si assisterebbe ad una conferma dell'importanza cultuale del *naiskos*, con il sovrapporsi del culto cristiano a quello pagano ormai in via di esaurimento.

---

Ringrazio la direttrice della Missione Archeologica Italiana a Iasos, dott.ssa Fede Berti, per il prezioso aiuto dato allo svolgimento delle mie ricerche.

#### Abbreviazioni bibliografiche:

- «AA» - «Archäologischer Anzeiger»
- «AJA» - «American Journal of Archaeology»
- «AM» - «Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts, Athenische Abteilung»
- «ASAtene» - «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni italiane in Oriente»
- «BCH» - «Bulletin de correspondance hellénique»
- «JRS» - «The Journal of the Roman Studies»
- «IstMitt» - «Istanbuler Mitteilungen»

Figg. 10, 11 - Il basamento nell'*agorà* con gli ortostati riutilizzati nella parete della navata nord della chiesa e con il lastricato marmoreo adiacente.



LEVI 1967-68 - D. LEVI, *Gli scavi di Iasos*, in «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», XLV-XLVI, 1967-68, pp. 537 e ss.  
 LEVI 1969-70 - D. LEVI, *Iasos. Le campagne di scavo 1969-70*, in «Annuario della Scuola Archeologica Italiana di Atene e delle Missioni italiane in Oriente», XLVII-XLVIII, 1969-70, pp. 461 e ss.  
 Studi 1985 - AA.VV., *Studi su Iasos di Caria*, suppl. al «Bollettino d'Arte», 31-32, 1985.  
 TRAVLOS 1971 - J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur Topographie des antiken Athen*, Tübingen 1971.  
 WEBER 1990 - M. WEBER, *Baldachine und Statuenschreine*, Roma 1990.

(1) Per le ricerche nell'area dell'agorà: LEVI 1967-68, pp. 553-563; LEVI 1969-70, pp. 481-502; D. LEVI, *Atti*, in «ASAtene», L-LI, 1972-73, pp. 527-528; C. LAVIOSA, *Les fouilles de Iasos*, in *Proceedings of X International Congress of Classical Archaeology*, II, Ankara 1978, pp. 1093-1099. Inoltre i rapporti preliminari nei «Kazi Sonuçları Toplantısı», dal 1983. Per la ristrutturazione di periodo adrianeo: E. PAGELLO, *Il foro romano imperiale: considerazioni preliminari*, in *Studi* 1985, pp. 137 e ss.

(2) Per il culto di Artemide a Iasos si veda A. LAUMONIER, *Les cultes indigènes en Carie*, Paris 1958, pp. 592 e ss.

(3) Per la dedica e il mecenatismo privato nella costruzione delle stoai del peristilio si veda G. PUGLIESE CARRATELLI, *Le due dediche della stoà orientale*, in *Studi* 1985, pp. 151 e ss.

(4) Cfr. R. MARTIN, *Recherches sur l'agorà grecque*, Paris 1951, pp. 164 e ss.; D. LEVI, *Venticinque anni di scavo a Iasos*, in *Studi* 1985, p. 12; E. LA ROCCA, *Mileto e Iasos nel VII secolo a.C.: un'oinochos del 'Middle Wild Goat Style I'*, in *Studi* 1985, p. 35. Il culto di Artemide era anche praticato nell'adiacente *temenos*, che vede ancora in periodo imperiale importanti interventi come la costruzione dell'esedra tripartita meridionale.

(5) Per la lega panellenica si veda A.J. SPAWFORTH - S. WALKER, *The World of the Panhellenion. I. Athens and Eleusis*, in «JRS» LXXV, 1985, pp. 79 e ss.; ID., *The World of the Panhellenion. II. Three Dorian Cities*, in «JRS» LXXVI, 1986, pp. 88 e ss. Per il 'programma' panellenico ad Atene si veda D. WILLERS, *Hadrians panhellenisches Program*, suppl. ad «Antike Kunst», Basel 1990.

(6) La politica di Adriano non è meno intransigente di quella del suo predecessore e, anzi, culmina coerentemente con il progetto di fondare nel 130 d.C. *Aelia Capitolina* (CASSIO DIONE, LXIX, 12). Cfr. D. GALLAN, *Hadrian's Decision to supplant 'Jerusalem' by 'Aelia Capitolina'*, in «Historia» 35, 1986, pp. 226 e ss. Per una prospettiva rovesciata si veda S. MAZZARINO, *L'Impero romano*, I, Bari 1973 (1988), pp. 302 e ss., in part. p. 308.

(7) Si veda LEVI 1969-70, pp. 489 e 493.

(8) Cfr. C. LAVIOSA, *Les fouilles de Iasos*, in *Proceedings of X International Congress of Classical Archaeology*, II, Ankara 1978, fig. 3.

(9) Cfr. K. JEPPESEN, *The Propylaea*, in *Labraunda I.1*, «Acta Instituti Ath. Sve.», V. I:1, Lund 1955, pp. 6 e ss.; P. HELLSTROM, T. THIEME, *The Temple of Zeus*, in *Labraunda I.3*, Stoccolma 1982, pp. 17 e ss.

(10) Cfr. D. MONNA - P. PENSABENE, *Marmi dell'Asia Minore*, Roma 1977, pp. 117 e ss.

(11) Cfr. M. MICHELUCCI, *Le stipi votive dell'agorà di Iasos*, in *Studi* 1985, p. 101.

(12) Cfr. LEVI 1969-70, pp. 497-499; M. MICHELUCCI, *op. cit.* alla nota 11, p. 93.

(13) LEVI 1969-70, p. 484.

(14) F. BERTI, *I mosaici degli edifici di culto cristiano*, in *Studi* 1985, p. 155.

(15) Ringrazio la dott.ssa D. Baldoni, a cui sono debitore per i dati emersi da questo saggio.

(16) Le misure lineari sono espresse in centimetri dove non altrimenti specificato; sono escluse le quote sul livello del mare che per uniformità di documentazione si preferiscono esprimere in metri. La quota di riferimento

è quella posta a +2,55 m sullo stilobate ovest dell'agorà, secondo la livellazione curata dall'arch. E. Pagello. La lunghezza 'L' è la dimensione parallela al lato nel quale si colloca l'elemento, la profondità 'P' è la dimensione ortogonale al lato. 'H' è l'altezza dell'elemento.

(17) Le dimensioni piuttosto irregolari possono far sospettare che i blocchi provengano da un monumento precedente; peraltro si nota che difficilmente a Iasos nella crepidine e nello stilobate dei monumenti di piccole dimensioni vengono adoperati blocchi con una disposizione strettamente regolare.

(18) Il capitello è stato ipotizzato di ordine ionico e si è seguito un proporzionamento analogo a quello delle colonne del *naiskos* del tempio di Apollo a Didyma. Cfr. F. KRAUSS, *Die Höhe der Säulen des Naiskos im Tempel von Didyma*, in «IstMitt» 11, 1961, pp. 123 e ss.; A. VON GERKAN, *Das Säulenproblem des Naiskos von Didyma*, in «IstMitt» 13-14, 1963-1964, pp. 63 e ss.

(19) Cfr. R. MARTIN, *Manuel d'architecture grecque. I. Matériaux et techniques*, Paris 1965, p. 279; A. ORLANDOS, *Les matériaux de construction et la technique architecturale des anciens grecs*, II, Paris 1968, pp. 109 e ss.

(20) Cfr. R. MARTIN, *op. cit.* alla nota 19, p. 296; A. ORLANDOS, *op. cit.* alla nota 19, II, pp. 116 e ss.

(21) Cfr. A. FRAZER, *The Propylon of Ptolemy II*, in *Samothrace X*, Princeton 1990, pp. 55 e ss. e p. 233.

(22) Cfr. L. T. SHOE, *Profiles of Greek Mouldings*, Cambridge Mass. 1936, p. 85, n. 15.

(23) Cfr. J. J. COULTON, *Greek architects and the transmission of design*, in *Architecture et société*, Atti Congr. Int. Roma 1980, Roma 1983, pp. 453 e ss.

(24) Il piede continua a essere usato sino a tutto il periodo imperiale come principale 'metro' nella progettazione architettonica; cfr. P. AUPERT, *Recherches sur le dessin d'architecture et le tracé d'implantation dans la Grèce d'époque imperiale*, in *Le dessin d'architecture dans les sociétés antiques*, Atti del Colloquio 1984, Strasbourg 1985, pp. 255 e ss.

(25) Cfr. W. DÖRPFELD, *Metrologische Beiträge*, in «AM» 15, 1890, pp. 168 e ss.; W.B. DINSMOOR, *The Basis of Greek Temple Design in Asia Minor, Greece, Italy*, Atti del VII Congresso Internazionale di archeologia classica, I, Roma 1961, pp. 458 e ss.

(26) Per la variabilità (ad es. da 30,7 a 32,0 cm), si può vedere, con una certa prudenza, J. DE WAELE, *Der Entwurf der dorischen Tempel von Akragras*, in «AA», 1980, pp. 180 e ss.; ID., *Der Entwurf der dorischen Tempel von Pestum*, *ibidem*, pp. 367 e ss.

(27) Si veda O. BRONEER, *Temple of Poseidon*, in *Isthmia I*, Princeton 1971, pp. 174 e ss.

(28) K. JEPPESEN, *Paradigmata*, Aarhus 1958, pp. 58 e ss.

(29) Si veda K. JEPPESEN, *op. cit.* alla nota 9, pp. 46 e ss.

(30) Si veda P. PEDERSEN, *Some General Trends in Architectural Layout of 4th C. Caria*, in «Boreas» 17, 1989, pp. 9 e ss.

(31) Cfr. J. DE WAELE, *The Propylaea of the Acropolis in Athens. The Project of Mnesicles*, Amsterdam 1990, pp. 19 e ss.

(32) Per la presenza di Skopas si veda S. HORNBLOWER, *Mausolus*, Oxford 1982, pp. 223 e ss.

(33) Si veda I. DEKOULAKOU-SIDERIS, *A Metrological Relief from Salamis*, in «AJA», XCIV, 1990, pp. 445 e ss.

(34) Per alcuni esempi e per il problema generale dei piccoli edifici di culto, in un'amplissima prospettiva storica, si veda WEBER 1990, pp. 57 e ss.

(35) Come in Pausania, I, 20, 1 e I, 22, 3, quando descrive la via dei Tripodi e il santuario di Afrodite *Pandemos*; e come in Strabone, VIII, 6, 21, per il *naiskos* di Afrodite sull'Acrocorinto, e Id. XIV, 1, 14, con la descrizione del trasporto da Samo a Roma sul Campidoglio, sotto Augusto, della statua di Zeus di Mirone, collocata in un *naiskos* appositamente realizzato.

(36) Cfr. TRAVLOS 1971, fig. 202, (b) e (c).



Fig. 12 - Gli ortostati di base della parete del naiskos inglobati nel muro nord della chiesa bizantina dell'agorà. Veduta da est.

Fig. 13 - Cat. II 6. Anathyrosis di forma quadrata per l'appoggio del plinto.



(37) Per una definizione dei tipi di *naiskoi* cfr. I. ROMEO, *Sacelli arcaici senza peristasi nella Sicilia greca*, in «Xenia» 17, 1989, pp. 5 e ss.

(38) Cfr. in generale R. TÖLLE-KASTENBEIN, *Zur Genesis und Entwicklung des Dipteros*, in «Jahrbuch des Deutschen Archäologischen Instituts», 109, 1994, pp. 41 e ss.

(39) P. ORLANDINI, *Lo scavo del thesmophorion di Bitalemi e il culto delle divinità ctonie a Gela*, in «ΚΩΚΑΛΟΣ» XII, 1966, p. 17.

(40) Le dimensioni sono (larghezza per profondità) di 2,31x2,70 (max); larghezza interna 1,67 m. Cfr. TRAVLOS 1971, pp. 148 e ss., figg. 200 e 201; WEBER 1990, p. 59, cat. N 12.

(41) Le dimensioni sono di 2,26x2,26; all'interno di 1,45x1,85. Cfr. P. G. KALLIGAS, in «Αρχαιολογικόν Δελτίον» 18, II.1, 1963, p. 16; TRAVLOS 1971, figg. 202 (b) e 678 (c).

(42) Le dimensioni sono di 2,07x2,22, all'interno di 1,33x1,84. La copertura è a doppia falda con timpano triangolare. Cfr. TRAVLOS 1971, fig. 202 (d).

(43) Le dimensioni sono di 2,08x2,27; all'interno di 1,38x1,84. Cfr. TRAVLOS 1971, figg. 202 (c) e 351.

(44) Si veda «BCH», 110, 1986, p. 675; M. KORRES, in «BCH», 112, 1988, p. 612, fig. 3.

(45) L'intaglio di fondazione ha dimensioni di 3,80x3,45; la trabeazione è lunga 3,15 m. L'altezza ricostruita delle pareti è di ca. 3,60 m. Cfr. L. BESCHI, *Contributi di topografia ateniese*, in «ASAtene», XXIX-XXX, 1967-68, pp. 520 e ss.

(46) Cfr. le voci relative e "Tripodenstrasse" in TRAVLOS 1971. Anche PAUSANIA, *Guida*, ed. L. Beschi - D. Musti, Milano 1982, nota a I, 20, p. 332.

(47) Il *naiskos* a sud-ovest ha dimensioni di 2,50x3,20; quello a nord-est di 2,70x3,60 m. Cfr. J. TRAVLOS, *Bildlexikon zur topographie des antiken Attica*, Tübingen 1988, pp. 467 e ss., fig. 597.

(48) Questo rustico *naiskos* di 3,20x4,05 m è datato al III secolo a.C.; H. LAUTER, *Ein ländliches Heiligtum hellenistischer Zeit in Trapuria (Attica)*, in «AA», 1980, pp. 242 e ss.

(49) Il podio misura, compresa la scalinata, 3,13x6,21 ed è alto 0,78 m; la cella ha dimensioni interne di 1,84x1,35. È datato fra la seconda metà del II sec. a.C. e il I sec. d.C.. Cfr. A. LÉZINE, *Architecture Punique. Requeil de documents*, Tunis 1956, pp. 20 e ss.

(50) Le minuscole dimensioni, 0,48x0,535 m e 1,168 m di altezza, la collocano fra le edicole votive. È datata, con un'attribuzione piuttosto alta, nella prima metà del II sec. a.C.; cfr. A. LÉZINE, *op. cit.* alla nota 49, pp. 7 e ss.

(51) Cfr. WEBER 1990, pp. 62 e ss.

(52) Cfr. H. DIEPOLDER, *Die attischen Grabreliefs*, Berlin 1931; J. BOARDMAN, *Greek Sculpture*, London 1985, pp. 172 e ss.

(53) Cfr. in generale G. HORNOSTEL-HÜTTNER, *Studien zur Römischen Nischenarchitektur*, Leiden 1979, pp. 22 e ss.; e WEBER 1990, pp. 74 e ss.

(54) Cfr. H. VON HESBERG, *Das Comitium Acili* (catalogo 225 di T. HOLSCHER, *Historische Relief*), in *Kaiser Augustus und die verlorene Republik*, Berlin 1988, pp. 398 e ss.

(55) Per lo sviluppo del tipo a edicola su podio si veda V. KOCKEL, *Die Grabbauten vor dem Herkulaner Tor in Pompeji*, Mainz 1983, pp. 28 e ss.

(56) F. BERTI, *Fortuna Maris*, Bologna 1990, pp. 205 e ss., cat. 137-138.

(57) Cfr. W. B. WARD-PERKINS, *Roman Imperial Architecture*, Harmondsworth 1970 (1981), p. 164.

(58) Per l' 'antico' nella cultura architettonica rinascimentale si veda H. GÜNTHER, *Das Studium der antiken Architektur in den Zeichnungen der Hoch-Renaissance*, Tübingen 1988, pp. 13 e ss.

(59) Cfr. E. LA ROCCA, *op.cit.* alla nota 4, in *Studi* 1985, pp. 35 e ss. e S. LAGONA, *Statua panneggiata dalla Stoa di Artemis Astias a Iasos*, in «ASAtene», LXVI, 1984, pp. 141 e ss.

(60) F. BERTI, *Nouvelle préliminaire sur les travaux qui se sont déroulés en 1985 à Iasos*, in «Kazi Sonuçları Toplantısı», VIII, 1986, p. 8; ID., *Les travaux à Iasos en 1986*, in «Kazi Sonuçları Toplantısı», IX, Ankara 1987, pp. 28 e ss.